

«IO, MEDICO DEI TRAPIANTI, SALVATO DAL "SÌ" DI UN DONATORE»: LA STORIA DI ALFREDO

Il dottor **Alfredo Vian** sa cosa significa **"curare"**. È quello che fa tutti i giorni all'ospedale di Santorso, vicino Vicenza, da medico gastroenterologo. A un certo punto, però, è lui a non stare bene. Una **cardiopatia**, che diventa sempre più complicata da gestire, finché operazioni e protesi non bastano più. «Io sono un caso un po' particolare - ha raccontato al "Corriere della Sera" -, perché mi sono sempre occupato di **trapianti di fegato**. Nonostante fossi abituato all'approccio al paziente nel comunicare l'imminenza dell'operazione, quando mi è stato detto che **avevo bisogno di un trapianto di cuore** mi ci è voluta una settimana per metabolizzare. Sapevo che era inevitabile, ma nel momento in cui mi sono trovato davanti alla realtà **ho avuto paura**». È quello che succede a tutti, in realtà: il trapianto non è una passeggiata, e poi c'è l'incognita dell'attesa, perché in

A CURA DELL'UFFICIO
COMUNICAZIONE DEL
CENTRO NAZIONALE TRAPIANTI

lista ci sono stabilmente più di 8mila pazienti, **ma i donatori di organi sono solo la metà**. Alla fine, però, **un cuore nuovo per Alfredo è arrivato**. E nonostante un percorso di riabilitazione non facile, oggi il dottor Vian è **pronto a tornare** in ospedale, non più da paziente ma da curante: «Per il momento svolgerò un lavoro di ufficio, e poi ricomincerò in ambulatorio. Io avevo molte probabilità di non farcela, **mi è andata bene**, e lo devo al grande lavoro degli specialisti, ai quali mi sono affidato ciecamente. Ma è fondamentale **intensificare la cultura del dono**: serve a salvare le vite». Parola di uno che le vite le salva, e la cui vita a sua volta è stata salvata. **Dal dono di qualcuno che aveva detto "sì"**. Ecco perché **raccogliere il consenso** dei cittadini al momento dell'emissione della CIE è così importante. ✓